

26251

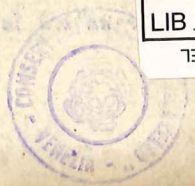
Folchieri col permesso di Corradino dal ritiro le richiama alla Corte per eseguire il progetto dal Duca formato di maritarle ad alcuni Signori di essa. Il progetto però di Folchieri era di tentare se una di esse giungesse ad innamorare Corradino, e divenire sua moglie invece della Contessa d' Arles. Palesò secretamente la sua idea alle tre Donzelle, e le fece convenire a tentare tutte tre l'impresa, ed a cederla senza gelosia a quella, che vi riuscisse meglio. Le due maggiori furono intimorite dalle maniere burbere e fiere del Duca; ma Eufrosina la più giovane di esse non si lasciò ributtare dagli ostacoli, e mettendo in pratica spirito, grazia, e finezze, seppe riuscire nell' assunto, e malgrado la rivalità della Contessa d' Arles, malgrado il carattere di Corradino, malgrado la sua gioventù giunse a trionfare di tutto, ed a stabilire la sua fortuna, quella delle sue Sorelle, e di Folchieri; e quel che è più giunse a rendere dolce, ed amabile ed umano un uomo, che sin allora era stato soltanto temuto ed odiato. Tanto è il Potere d' Amore.



BALLO TERZO

Che si eseguirà dopo alcune sere

DIVERTIMENTO



DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1030
BIBLIOTECA DEL

DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1794.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

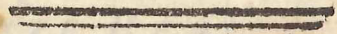
E LA

SERENISSIMA ARGIDUCHESSA

MARIA BEATRICE

RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.



IN MILANO

per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

Carole
Ugo Portugallo



ALTEZZE REALI.

giusto colla solita benignità
di comparire ad esso quella
protezione, che unitamente per
me stesso imploro nel rassegnar-
mi col più profondo rispetto.

Delle V. M. A. R. R.
Milano li 2. Febbrajo 1794

NEl presentare alle *VOSTRE*
ALTEZZE REALI il Secondo
Spettacolo di questo Carnevale
non inferiore al Primo, supplico

la clemenza VOSTRA di accoglierlo colla solita benignità, e di compartire ad esso quella protezione, che umilmente per me stesso imploro nel rassegnarmi col più profondo rispetto

Delle VV. AA. RR.

Milano li 8. febbrajo 1794.

Umilmo, Divmo, Obbmò Servitore
GAETANO MALDONATI.

ARGOMENTO.

Regnando Demofonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d'Apollò per intendere, quando dovesse aver fine il crudei rito, già dall'Oracolo istesso prescritto, di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n' ebbe in risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno;
Quando noto a se stesso
Fia l'innocente usurpatòr d' un regno.

Non potè il Re comprenderne l' oscuro senso, ed aspettando, che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l' annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del regno, pretese, che Dircea, di cui credevasi padre, non corresse la sorte delle altre; producendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non e porre le proprie figlie, le teneva lontane di Tracia. Irritato Demofonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senz' attendere il voto della fortuna, sia tratta al sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofonte: ma occultavano con gran cura i conserti il loro pericoloso imeneo, per un' antica legge di quel regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse sposa del Real Successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinato a lui per isposa la Principessa Creusa, impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal campo Timante, che di nulla informato, vado sollecitamente alla reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea, volle scusarsi, e arrendersi: ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze,

alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo. Timante come colpevole d'aver disubbiato il comando paterno nel ricusar le nozze di Creusa, e d'esserli opposto con l'armi a' decreti reali; Dircea, come rea d'aver contravvenuto alla legge del regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza risenti il feroce Demofonte i moti della paterna pietà; che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' trasporti aella sua improvvisa allegrezza è sorpreso, da chi gli scopre con indubitate prove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco che l'infelice, sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi marito della propria germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando per inaspettata via meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il Successore della corona, nè il figlio di Demofonte, ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua consorte. Trovando Demofonte in Cherinto il vero suo erede, adempie le sue promesse destinandolo sposo alla Principessa Creusa; e scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava, resta disciolto anche il regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio. Hygin. ex Philarch lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofonte nella Chersoneso di Tracia.

A T T O R I.

DEMOFOONTE Re di Tracia

Sig. Gustavo Lazzarini.

DIRCEA segreta moglie di Timante

Signora Giuseppa Grassini.

CREUSA Principessa di Frigia, destinata sposa di Timante

Signora Maria Tadelieri.

TIMANTE creduto Principe ereditario, e figlio di Demofonte

Sig. Luigi Marchesi all'attual servizio di S. M. il Re di Sardegna.

CHERINTO figlio di Demofonte, amante di Creusa

Sig. Giuseppe Battazzi.

MATUSIO creduto padre di Dircea

Sig. Gaetano De Paoli.

ADRASTO Capitano delle Guardie reali

Sig. Giusepp' Antonio Fedeli.

OLINTO fanciullo figlio di Timante

Parti di Supplemento

Per gli Cantanti Soprani

Signora Giuseppa Serena.

Per gli Cantanti Tenori

Sig. Pietro Zappini.

Con num. 30. Coristi.

Cori { di Popolo.
di Ministri del Tempio.
di Vergini del Tempio. }

Comparse { Guardie.
Marinari. }

Compositore della Musica.

Sig. Maestro Marco Portogalli di Portogallo *all'*
attual servizio di S. M. Fedelissima.

Al Cembalo.

Sig. Maestro Ambrogio Minoja.

Sig. Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi de Baillou.

Primo Violino per gli Balli

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.

Inventori del Vestiario

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro

Sig. Giovanni Bacchetta.

COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. GAETANO GIOJA.

BALLERINI.

Primi Ballerini Serj

Sig. Gaetano Gioja Signora Carolina Pitrot

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Gaetano Guidetti Sig. Filippo Gentili
Signora Carolina Gentili Signora Vittoria Demora

Ballerini per far Parti

Sig. Lorenzo Coleoni Signora Teresa Ravarina

Ballerini di Concerto

Signori Gaspare Arosio	Signore Giuditta Paracca
Francesco Vescovo	Giovanna Sediti
Giuseppe Marelli	Rosalinda Sediti
Angelo Tirti	Annunziata Moroni
Ignazio Rossi	Cecilia Canna
Alessandro Lonati	Angela Cocchi
Luigi Sediti	Maria Guidi
Giuseppe Nelva	Martina Veluti
Francesco Sediti	Giuliana Candiani
Gio. Battista Ajmi	Giuseppa Longhini
Francesco Pallavicini	Clara Pozzi
Carlo Uboldi	Giuseppa Castagna
Carlo Cellini	Francesca Guidi
Francesco Vertua	Antonia Monti
Giovanni D'usiani	Teresa Tognoli
Gaetano Grassini	Marianna Davolia.

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Ferdinando Gioja Sig. Francesco Damato
Signora Antonia Trabattoni Signora Maria Calderina

*I titoli, e le cognizioni relative ai Balli
sono alla fine di questo Libro.*

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

- 1 Luogo magnifico nella Reggia festivamente ornato.
- 2 Porto di Mare.

ATTO SECONDO.

- 3 Gabinetto.
- 4 Portici.
- 5 Tempio d' Apolline.

ATTO TERZO.

- 6 Prigione , quale s'è usata nella prim' Opera.
- 7 Luogo magnifico , come nel Primo Atto.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO

- 1 Atrio della Reggia d' Atene.
- 2 Giardini Reali.
- 3 Appartamenti Reali.
- 4 Reggia d' Atene , che viene coperta da
- 5 Una Nuvolosa.

BALLO SECONDO

- 1 Cortile , con veduta di Campagna.
- 2 Sala , quale s'è usata nella prim' Opera.
- 3 Giardino illuminato.

BALLO TERZO

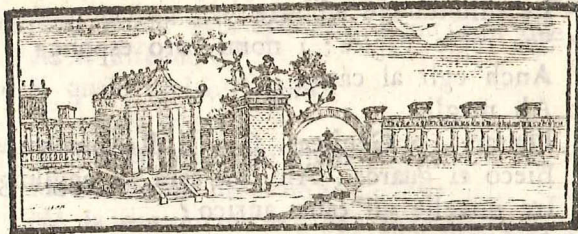
- 1 Villaggio , come s'è usato nella prim' Opera.

Inventore , e Pittore delle Scene

Sig. Giorgio Fuentes.

Capo Macchinista

Sig. Paolo Graffi.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo Magnifico nella Reggia.

Dircea , e Matusio .

Dir. **C** Redimi , o Padre , il tuo soverchio affetto
 Un mal dubbioso ancora
 Rende sicuro . A domandar che solo
 Il mio nome non vegga
 L'urna fatale , altra ragion non hai ,
 Che il regio esempio .

Mat. È ti par poco ? Io forse
 Perché suddito nacqui
 Son men padre del Re ? D' Apollo il cenno
 D' una Vergine illustre
 Vuol , che su l' are sue si sparga il sangue
 Ogni anno in questo dì ; ma non esclude
 Le Vergini Reali . Ei , che si mostra
 Delle Leggi divine
 Sì rigido custode , a se richiami

Le allontanate ad arte
Sue regie Figlie: i nomi loro esponga
Anch' egli al caso.

Dir. Ah meglio

Pensaci, o Genitor. Già il Re pur troppo
Bienco ti guarda. Ah che sarà se aggiunge
Ire novelle all' odio antico?

Mat. Invano

L' odio di lui tu mi rammenti, e l' ira:
La ragion mi difende, il ciel m' inspira.

O più tremar non voglio

Fra tanti affanni e tanti,

O un genitor sul soglio

Ha da tremar con me.

Ambo fiam padri amanti;

Ed il paterno affetto

Parla egualmente in petto

Del suddito, e del Re. *parte.*

SCENA II.

Dircea, e poi Timante.

Dir. **S**E 'l mio Principe almeno
Quindi lungi non fosse... Oh ciel! che miro
Ei viene a me.

Tim. Dolce Consorte....

Dir. Ah raci.

Potrebbe udirti alcun: rammenta, o caro,
Che qui non resta in vita
Suddita Sposa a regio figlio unita.

Tim. Non temer mia speranza alcun non ode.
Io ti difendo.

Dir. E quale amico Nume
Ti rende a me?

Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal campo,
Nè la cagion ne so. Ma tu, mia vita,
M' ami ancor? Ti ritrovo
Qual ti lasciasti? Pensasti a me?

Dir. Ma come
Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

Tim. Oh Dio!
Non dubito, ben mio: lo so che m' ami,
Ma da quel dolce labbro
Tropo, soffrilo in pace,
Sentirlo replicar troppo mi piace.
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno
De' nostri casti amori,
Ah dov' è? Sposa amata,
Guidami a lui: fa ch' io lo vegga.

Dir. Affrena,
Signor, per ora il violento affetto.

In custodita parte,
Egli vive celato: e andarne a lui
Non è sempre sicuro. Oh quanta pena
Costa il nostro secreto!

Tim. Ormai son stanco
Di finger più, di tremar sempre. Io voglio
Cercar oggi una via
D'uscir da tante angustie.

Dir. Oggi sovrasta
Altra angustia maggiore. Il giorno è questo
Dell' annuo sacrificio. Il nome mio

14 Sarà esposto alla sorte: Il Re lo vuole,
S' oppone il Padre, e della lor contesa
Temo più che del resto.

Tim. E' noto forse
Al Padre tuo, che sei mia sposa?

Dir. Il cielo
Nol voglia mai: più non vivrei.

Tim. M ascolta:
Proporrò che di nuovo
Si consulti l' oracolo. Acquistiamo
Tempo a pensar.

Dir. Questo è già fatto.

Tim. E come
Rispose?

Dir. Oscuro, e breve:
*Con voi del Ciel si placherà lo sdegno
Quando noto a se stesso
Fia l' innocente usurpator d' un Regno.*

Tim. Sposa, ne' gran perigli
Gran coraggio bisogna. Al Re conviene
Scoprir l' arcano.

Dir. E la funesta legge,
Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la scrisse,
Può rivocarla un Re. Benchè severo
Demofonte è Padre, ed io son Figlio,
Senza merito alfine
A lui non torno; e qualche cosa il Padre
Può fare anche per me.

Dir. Dubito... Oh Dio!

Tim. Non dubitar, Dircea. Va. Per tua pace
Ti stia, nell' alma impresso
Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

Dir. In te spero, o sposo amato:
Fido a te la sorte mia:
E per te qualunque sia
Sempre cara a me sarà.
Pur che a me nel morir mio
Il piacer non sia negato
Di vantar che tua son io,
Il morir mi piacerà. *parte.*

S C E N A III.

*Timante, e poi Demofonte con seguito:
indi Alrasto.*

Tim. **S**Ei pur cieca, o fortuna! Alla mia sposa
Generosa concedi
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla. Error sì grande
Correggerò ben io. Meco sul trono
La Tracia un dì l' adorerà: ma viene
Il real Genitor. Più non s' asconda
Il mio segreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.

Tim. Padre, signor. *s' inginocchia e gli bacia la*

Dem. Sorgi. *mano.*

Tim. I reali imperi
Eccomi ad eseguir.

Dem. I tuoi trionfi
Sempre cari mi son; ma tu di loro
Mi sei più caro, e i tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno.

Il meritar son le tue parti; e sono
 Il premiarti le mie. Se il Prence, il Figlio
 Degnamente le sue compì fin' ora;
 Il Padre, il Re le sue compisca ancora.

Tim (Opportuno è il momento: Ardir.) Conosco
 Tanto il bel cor del mio
 Tenero Genitor, che.....

Dem. No, non puoi
 Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio,
 A te più che non credi:
 Io ti leggo nell' alma, e quel che taci
 Intendo ancor. Con la tua sposa al fianco
 Vorresti ormai che ti vedesse il Regno.
 Dì, non è ver?

Tim. (Certo ei scoperse il nodo,
 Che mi stringe a Dircea.)

Dem. lo lo confesso,
 Sulla scelta esirai: gli odj del Padre
 Abborria nella Figlia; alfin prevalse
 Il desio di vederti
 Felice, o Prence.

Tim. (Il dubitarne è vano.)
 Amato Genitor, volo alla Sposa
 Per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma. Cherinto
 Il tuo minor Germano
 La condurrà.

Tim. Che inaspettata è questa
 Felicità!

Dem. V' è per mio cenno al Porto
 Chi ne attende l' arrivo.

Tim. Al Porto!

Dem. E quando
 Vegga apparir la sospirata nave
 Avvertiti sarem.

Tim. Qual nave?

Dem. Quella,
 Che la real Creusa
 Conduce alle tue nozze.

Tim. (Oh Dei!)

Dem. Ti sembra
 Strano, lo so. Gli ereditarj sdegni
 De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo
 Non facevan sperar; ma in dote alfine
 Ella ti porta un Regno. Unica prole
 E' del cadente Re.

Tim. Signor.... credei....

Dem. Una consorte altrove,
 Che suddita non sia per te non trovo.

Tim. O Suddita, o Sovrana,
 Che importa, o Padre?

Dem. Ah no: troppo degli Avi
 Ne arrossirebbon l' ombre. E' lor la legge,
 Che condanna a morir sposa vassalla
 Unita a real germe: e fin ch' io viva,
 Saronne il più severo
 Rigido esecutor.

Tim. Ma questa legge....

Adv. Signor, giungono in porto
 Le Frigie navi.

Dem. Ad incontrar la Sposa
 Vola o Timante.

Tim. Io?

Dem. Sì. Con te verrei;

Ma un funesto dover mi chiama al Tempio.

Tim. Ferma, senti, Signor.

Dem. Parla, che brami?

Tim. Confessarti... (che fo?) Chiederti... (oh Dio! Che angustia è questa!) Il sacrificio, o Padre... La legge.... la Consorte.... (Oh legge! oh Sposa! Oh sacrificio! o sorte!)

Dem. Prence, ormai non ci resta

Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo, Io l'ho promesso. Il conservar la fede Obbligo necessario è di chi regna, E la necessità gran cose insegna.

Per lei fra l'armi dorme il guerriero,
Per lei fra l'onde canta il nocchiero,
Per lei la morte terror non ha.

Fin le più timide belve fugaci
Valor dimostrano, si fanno audaci
Quand'è il combattere necessità.

parte con Adrasto, e tutto il Seguito.

S C E N A IV.

Timante solo.

MA che vi fece, o Stelle,
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei? Voi che ispiraste
I casti affetti alle nostr'alme, Voi
Che al pudico imeneo foste presenti,
Difendetelo, o Numi. Io mi confondo:
M'oppreffe il colpo a segno,
Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.

Sperai vicino il lido,

Credei calmato il vento;

Ma trasportar mi sento

Fra le tempeste ancor.

E da uno scoglio infido

Mentre salvar mi voglio,

Urto in un altro scoglio

Del primo affai peggior.

parte.

S C E N A V.

Porto di mare festivamente adornato per l'arrivo della Principeffa di Frigia. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali precedenti, ed incontrati da numerofo corteggio sbarcano al suono di varj stromenti

Creusa, e Cherinto.

Coro **S**Posa illustre a noi ben cara
Dei festosi applausi al grido
Vieni lieta in questo lido
Gioja, e pace ad apportar.
Vedi come l'aura è chiara,
D'Imeneo la face splende
Ed Amor già l'ali stende
Le tue nozze a celebrar.

Creu. Ma che t'affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
Taci, mi guardi, e se a parlar t'astringo
Con rimproveri amici,
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.

Cher. Meglio è tacer. Merit erei parlando
Forse lo sdegno tuo.

Cre. Lo merita affai
Già la tua diffidenza. Andiamo, andiamo,
Taci pur, n'hai ragion.

Cher. Fermati; oh Numi!
Parlerò, non sdegnarti. Io non ho pace,
Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:
So che l'adoro in vano,
E mi sento morir, quest' è l'arcano.

Cre. Come! Che ardir....

Cher. Nol dissi,
Che sdegnar ti farei?

Cre. Sperai, Cherinto,
Da te maggior rispetto.
Se in avvenir più saggio
Non sei di quel che fosti infin ad ora,
Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

Cher. Intendo, sì: tu vuoi ch'io mora, vado....

Cre. Dove? Ferma.

Cher. No, no: ma forse.... Oh stelle!
Ecco il German.

S C E N A VI.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. **D**immi, Cherinto: è questa
La Frigia Principessa?

Cher. Appunto.

Tim. Io deggio
Seco parlar. Per un momento solo
Da noi ti scosta.

Cher. Ubbidirò. (Che pena!)

Cre. Sposo, Signor.

Tim. Donna real, noi siamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu sola
Puoi difender, se vuoi.

Cre. Che avvenne?

Tim. I nostri
Genitori fra noi strinsero un nodo,
Che forse a te dispiace,
Ch'io non richiesi. Il mio destin non vuole
Ch'io possa esserti Sposo. Un vi si oppone
Invincibil riparo. Il Padre mio
Nol sa, nè posso dirlo. A te conviene
Prevenir un rifiuto. In vece mia
Va, rifiutami tu; sprezzami, e salva
Per questa via, che il mio dover t'addita,
L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

Cre. Come!

Tim. Teco io non posso
Trattenermi di più. Prence alla Reggia
Sia tua cura il condurla.

Cre. Ah dimmi almeno....

Tim. Dissi tutto il cor mio,
Nè più dirri saprei. Pensaci. Addio. *parte.*

S C E N A VII.

Creusa, e Cherinto, e loro Seguito.

Cre. **N**umi! A Creusa, alla reale crede
Dello Scettro di Frigia un tale oltraggio?
Cherinto, hai cor?

Che. L' avrei,
Se tu non mel toglievi.
Cre. Ah l' onor mio
Vendica tu se m' ami. Il cor, la mano,
Il talamo, lo scettro,
Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno
Non pongo al premio.
Che. E che vorresti?
Cre. Il sangue
Dell' audace Timante.
Che. Del mio German?
Cre. Che! Impallidisci? Ah vile,
Va, troverò chi voglia
Meritar l' amor mio.
Che. Ma, Principessa...
Cre. Non più. Lo so; siete d' accordo entrambi
Scellerati a tradirmi.
Che. Io? Come? E credi
Così dunque il mio amor poco sincero...
Cre. Del tuo amor mi vergogno, o falso, o vero.
Non curo l' affetto
D' un timido amante,
Che serba nel petto
Sì poco valor.
Che trema se deve
Far uso del brando;
Ch' è audace sol quando
Si parla d' amor.

parte col Seguito.

S C E N A V I I I .

Cherinto solo.

OH Dei! Perchè tanto furor? Che mai
Le avrà detto il German! Voler ch' io stesso
Nelle fraterne vene... Ah che in pensarlo
Gelo d' orror! Ma in mezzo al suo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d' amore.
Il suo leggiadro viso
Non perde mai beltà,
Bello nella pietà,
Bello è nell' ira.
Quand' apre i labbri al riso
Parmi la Dea del mar,
E Pallade mi par
Quando s' adira.

parte.

S C E N A I X .

Matufio esce furioso con Dircea per mano.

Dirc. **D**Ove, dove, o Signor?
Mat. In qualche ignota,
Se alcuna il mar ne serra,
Separata dal mondo ultima terra.
Dirc. (Ah scopri l' imeneo! Son morta.) Oh Dio!
Signor, pietà.
Mat. Non v' è pietà, nè fede.
Tutto è perduto.
Dirc. Ecco al tuo piè....

Mat. Che fai?

Dirc. Io voglio pianger tanto....?

Mat. Il tuo caso domanda altro che pianto.

Dirc. Sappi....

Mat. Attendimi. Un legno

Volo a cercar, che ne trasporti altrove. *p.*

S C E N A X.

Dircea, e poi Timante.

Dirc. **D**Ove, misera, ah dove
Vuol condurmi a morir? Figlio innocente,
Adorato Consorte, oh Dei, che pena
Partir senza vedervi!

Tim. Alfin ti trovo,
Dircea mia vita.

Dir. Ah caro sposo, addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio: amalo, e turta
Narragli, quando sia
Capace di pietà, la sorte mia.

Tim. Che dici? ohimè!

Dir. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano. Ebbro è di sdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi.

Tim. Eh rafficura

Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,
Al mio fianco tu sei.

S C E N A XI.

Matusio torna frettoloso, e detti.

Mat. **D**Ircea, t' affretta.

Tim. Dircea non partirà,

Mat. Chi l' impedisce?

Tim. Io.

Mat. Come!

Dir. Ahimè!

Mat. Difenderò col ferro

La paterna ragion. *snuda la spada.*

Tim. Col ferro anch' io

La mia difenderò. *fa lo stesso.*

Dir. Prence, che fai?

Fermati, o Genitore. *si frappone.*

Mat. Empio! Impedirmi

Che al crudel sacrificio una innocente
Vergine io tolga?

Dir. (Oh Dei!)

Tim. Ma dunque....

Dir. (Ah taci: piano a Tim. fingendo trattenerlo.
Nulla sa, m' ingannai.)

Mat. Volerla oppressa?

Dir. (Io quasi per timor tradii me stessa.)

Tim. Signor, perdona. Ecco l' error: ti vidi
Verso di lei sdegnato, opra pietosa
Il salvarla credei dal tuo furore.

Mat. Dunque la nostra fuga

Non impedir. La vittima, se resta,

Oggi sarà Dircea.

Dir. Stelle !

Tim. Dall' urna

Forse il suo nome uscì ?

Mat. No, ma l' ingiusto

Tuo Padre vuol quell' innocente uccisa

Senza il voto del caso.

Tim. E perchè tanto

Sdegno con lei ?

Mat. Per punir me, che volli

Impedir che alla sorte

Fosse esposta Dircea.

Dir. Che sento ! Oh Dio !

Ogni cosa congiura a danno mio.

Tim. Matusio, non temer.

S C E N A XII.

Adrasto, e Guardie; poi Demofonte,

e Detti.

Adr. O Là, Ministri,

Custodite Dircea.

Adr. colle Guardie va a circondarla.

Dir. Principe, Padre,

Soccorretemi voi,

Movetevi a pietà.

Tim. No, non fia vero.

Mat. Non soffrirò.

Adr. Fermate.

L' impone il nostro Re.

Dir. Dunque.

Adr. T' affretta:

Or son vane, o Dircea le tue querele.

Dir. Vengo.

Mat. Barbaro Re !

Tim. Ferma crudele.

Dir. Padre, perdona.... oh pene !

Prence, rammenta.... oh Dio !

Giacchè morir degg'io,

Potessi almen parlar.

Tim. No, quelle tue carene

Non diano a te timore :

Fidati al mio valore,

Io ti saprò salvar.

Mat. Servo d' un Re crudele,

Io ti farò tremar.

Adr. Al mio dover fedele

Saprò l' ardir frenar.

Tim. Di nostre spade al lampo *minaccian.*

Mat. All' innocenza scampo,

Si, tu vedrai donar.

Dem. Olà ! Chi fia colui,

Che furibondo invano

Al mio voler sovrano

Ardisce contrastar ?

Tutti Che inaspettrato evento !

M' ha di stupor coperto.

Muto, dubbioso, incerto

No, non so più che far.

Dem. Il mio voler s' adempia.

Dir. Pietà, Signor, pietà.

Dem. Vanne, lo voglio, e basti.

Tim. Legge crudele, ed empia !

Dem. Ai cenni miei contrasti ?

Chi tanto ardir ti dà ?

Coro

Mali cotanti ormai

Come potran cessar!

Dir.

Misera, in che peccai!

Come son giunta mai

Tal sdegno a meritar!

Tim.

Ah quanti fieri guai!

Ma non potrà giammai

Me il ciel di lei privar!

Dem.

Eh ben? Soffersti afiai,

Non vo' più tollerar.

Tutti, col Coro.

Veggio le nubi in alto

A farfi dense e nere,

Nè ancora il mio pensiero

Distinguere non sa

Qual fin la minacciata

Procella aver dovrà.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto.

Demofonte, e Creusa.

Dem. **C**Hiedi pure, o Creusa: in questo giorno
Tutto farò per te; ma non parlarmi
A favor di Dircea.

Cre. Io non vengo per altri
A pregarti, o Signor: le mie preghiere
Son per me stessa.

Dem. E che vorresti?

Cre. In Frigia
Subito ritornar. Manca il tuo cenno,
Perchè possan dal porto
Le Navi uscir; questo io domando; e credo
Che negarlo non puoi.

Dem. Che dici, o Principessa?
E lo Sposo? E le nozze?

Cre. Eh per Timante

Creusa è troppo poco : a lui Ma questa
La mia cura non è. Partir vogl' io,
Posso, o Signor?

Dem. Tu sei
L'arbitra di te stessa : in Tracia a forza
Ritenerti io non vo'; ma non sperai
Tale ingiuria da te.

Cre. Non so di noi
Chi ha ragion di lagnarsi : e il Prence.... Alfine
Bramo partir.

Dem. Ma lo vedesti?

Cre. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Cre. Così meco
Parlato non avesse.

Dem. E che ti disse?

Cre. Signor, basta così.

Dem. Creusa, intendo.

Aspra ti sembra e dura

Forse l'aria d'un Trace.

Cre. Al rossor d'un rifiuto una mia pari
Non s'espone però.

Dem. Rifiuto! E come
Lo potresti temer?

Cre. Chi sa?

Dem. La mano,
Purchè tu non la sdegni, in questo giorno
Il figlio a te darà; e se l'audace ardisse
Di ripugnar.... ma no; lontano è il caso.

Cre. (Sì, sì, Timante all'imeneo s'astunga
Per poter rifiutarlo. E bene, accetto,
Signor, la tua promessa: or sia tua cura,
Che poi....

Dem. Basta così; vivi sicura.

Cre. Tu sai chi son, tu sai
Quel ch' al mio onor conviene.

Pensaci: e s' altro avviene

Non ti lagnar di me.

Tu Re, tu Padre sei,

Ed obbliar non dei

Come comanda un Padre,

Come punisce un Re. *parte.*

S C E N A II.

Demofonte, poi Timante.

Dem. **C**He alterezza ha costei! Quasi.... Ma tutto
Si doni al grado, ed all'etade, e al sesso.
Olà: Timante a me. Ma viene ei stesso.

Tim. Mio Re, mio Genitor, grazie, perdono,
Pietà.

Dem. Per chi?

Tim. Per l'infelice Figlia

Dell'afflitto Matufio.

Dem. Ho già deciso

Del suo destin. Per ora

D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: a Creusa
Che mai facesti in questo dì?

Tim. Per lei

Ho repugnanza tal, che non mi sento

Valor di superarla. Or per Dircea

Sono al tuo piè. Quell'innocente vita

Dona a' prieghi d'un figlio. Ah se giammai
s'inginocchia.

Il tuo paterno affetto
 Son giunto a meritâr, libera, affolvi
 La povera Dircea. No, finchè il cennò
 Onde viva Dircea, Padre, non dai,
 Io dal tuo piè non partirò giammai.

Dem. Principe, o sommi Dei, sorgi. E che deggio
 Creder di te! L'ami tu forse?

Tim. In vano
 Farei studio a celarlo.

Dem. Ah questa è dunque
 Delle freddezze tue verso Creusa
 La nascosta sorgente. E che pretendi
 Da questo amor? Che per tua Sposa forse
 Una vassalla io ti conceda? O pensi
 Che un imeneo nascofo... Ah se potessi
 Immaginar mi sol....

Tim. Qual dubbio mai
 Ti cade in mente! A tutti i Numi il giuro,
 Non sposerò Dircea:
 Solo che viva io chiedo.

Dem. (Per vincerlo si ceda.) E ben, tu 'l vuoi;
 Vivrà la tua diletta,
 La dono a te.

Tim. Mio caro Padre... vuol baciargli la mano.

Dem. Aspetta.
 Merita la paterna
 Condiscendenza una mercè.

Tim. La vita, il sangue mio....

Dem. No, caro Figlio, io bramo
 Meno da te. Nella real Creusa
 Rispetta la mia scelta. A queste nozze
 Non ti mostrar sì avverso.

Tim. Oh Dio!

Dem. Lo veggio:
 Ti costan pena, or questa pena accresca
 Merito all'ubbidienza.

Vieni alla Sposa: al Tempio
 Conduciamola adesso, e in faccia ai Dei
 Adempi, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.

Tim. Signor; non posso.

Dem. Audace!

Non sai....

Tim. Lo so; vorrai punirmi.

Dem. E voglio,
 Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.

Tim. Ah no.

Dem. Parti.

Tim. Ma senti.

Dem. Intesi affai.
 Dircea voglio che mora.

Tim. E morendo Dircea....

Dem. Nè parti ancora?

Tim. Si partirò; ma poi
 Non ti lagnar....

Dem. Che! Temerario, oh Dei!
 Minacci?

Tim. Io non distinguo
 Se priego, o se minaccio. A poco, a poco
 La ragion m'abbandona. A un passo estremo
 Non costringermi, o Padre. Io mi protesto:
 Farei. Chi sa?

Dem. Dì: che faresti, ingrato?

Tim. Tutto quel che farebbe un disperato.

Prudente mi chiedi?

Mi brami innocente?

Lo senti: lo vedi:

Dipende da te. *parte.*

S C E N A III.

Demofonte solo.

Dem. **D**Unque m'insulta ognun? L'ardita Nuora,
Il Suddito superbo, il Figlio audace
Tutti scuotono il freno. Ah non è tempo
Di soffrir più! Custodi, olà, Dircea
Si tragga al sacrificio
Senz altr' indugio. Ella è cagion de' falli
Del padre suo, del figlio mio. Levata
Questa cagion rubella
La pace al regno tornerà più bella.
E pur se ancor di padre
Ascoltassi gli affetti, ah sì dovrei
I falli di costor porre in obblío;
Ma pria deggio pensar che Re son io.
Sento una voce al core,
Che per un figlio ingrato
Va il mio paterno amore
Movendo alla pietà.
Ma se del soglio offeso
Guardo il dover, l'onore,
Sento che al sol rigore
Vinto il mio cor si dà.

parte.

S C E N A IV.

Portici.

Matufio, e Timante.

Mat. **E** L'unica speranza....

Tim. Sì, caro amico, è nella fuga. Un legno
Sollecito provvedi. In quello aduna
Quanto potrai di prezioso e caro:
E là, dove fra scogli il mar s'interna,
M'attendi ascoso! Io con Dircea fra poco
A te verrò.

Mat. Ma de' Custodi suoi....

Tim. Deluderò la cura. Ignota via
V'è chi m'apre all'albergo, ov'ella è chiusa.
Va; che il tempo è infedele a chi ne abusa.

Mat. E' soccorso d'incognita mano
Quella brama, che l'alma t'accende.
Qualche Nume pietoso ti fa.
Dall'esempio d'un Padre inumano
Non s'apprende sì bella pietà. *parte*

S C E N A V.

*Timante, e poi Dircea in bianca veste, e coronata
di fiori tra le Guardie, ed i Ministri,
e le Vergini del Tempio.*

Tim. **G**Ran passo è la mia fuga! Ella mi rende
E povero e privato. Il regno e tutte

Le paterne ricchezze
 Io perderò . Ma la Consorte e il Figlio
 Vaglion di più . . . Ma chi s'appressa ? E' forse
 Il Re : veggo i Custodi . Ah no ; vi sono
 Ancor sacri Ministri , e in bianche spoglie
 Fra lor . . . misero me ! La Sposa ! Oh Dio !
 Più trattener non posso il dolor mio .

Coro di Ministri , e Vergini .

Vittima sacra e pura ,
 Che al Tempio volgi il piede ,
 Del cielo il voto adora ,
 E con sommessà fede
 Ch' ei ben r' accolga implora :
 Colla tua vita giura
 D' offrirgli pure il cor .

Tim. Fermatevi . Dircea , che avvenne ?

Dir. Alfine

Ecco l' ora fatale : Ecco l' estremo
 Istante , ch' io ti veggo . Ah Prence , ah questo
 E' pur l' amaro passo .

Tim. E come ? Il Padre . . .

Dir. Mi vuol morta a momenti .

Tim. Infìn ch' io vivo . . .

volendo snudar la spada .

Dir. Signor , che fai ? Sol contro tanti invano
 Difendi me , perdi te stesso .

Tim. E' vero .

Miglior via prenderò . *volendo partire .*

Dir. Dove ?

Tim. A raccorre

Quanti amici potrò . Va pure . Al Tempio
 Sarò prima di te . *volendo partire .*

Dir. No Pensa Oh Dio !

Tim. Non v' è più che pensar . La mia pietade
 Già diventa furor . Tremi qualunque
 Oppormisi vorrà , se fosse il Padre ,
 Non risparmiò delitti . Il ferro , il foco
 Vo' che abbatta , consumi
 La Reggia , il Tempio , i Sacerdoti , i Numi .
 Non temer bell' idol mio ,
 Contro il ciel resiste amor .
 Che ? Tu piangi ? Ah frena , oh Dio !
 Quell' amaro tuo dolor .
 Sì , crudeli , in voi presume
 Di far prove il mio valor :
 Là sull' ara in grembo al Nume
 Proverete il mio furor .

parte .

S C E N A VI .

Dircea , e Detti , poi Creusa .

Dir. **F**ermati : Ah non m' ascolta ! Eterni Dei
 Custoditelo voi . S' ei pur si perde ,
 Chi avrà cura del Figlio ?
 Salvato , o Ciel pietoso , in tal periglio .

Coro

Nell' ore sì estreme
 La mente agitata
 Deh calma o Dircea .
 Non fa che la speme
 Di sorte più grata
 Ti turbi l' idea .

Quell'ira, quel foco,
 Che un impeto insano
 Ci grida e minaccia;
 Faremo tra poco,
 Che strepiti invano,
 Che frema, e che taccia.

Dir. Ah Creusa, pietà: non puoi negarla;
 La chiede al tuo bel core
 Nell'ultime miserie mia che more.

Cre. Chi sei? che brami?

Dir. Il caso mio già noto
 Pur troppo ti sarà. Dircea son io:
 Vado a morir: non ho delitto. Imploro
 Pietà, ma non per me. Salva, proteggi
 Il povero Timante. Egli si perde
 Per desio di salvarmi.

Cre. E tu a morir vicina
 Come puoi pensar tanto al suo riposo?

Dir. Oh Dio! Più non cercar. Sarà tuo Spōso.
 Se tutti i mali miei
 Io ti potessi dir,
 Divider ti farei
 Per tenerezza il cor.
 In questo amaro passo
 Sì giusto è il mio martir;
 Che se tu fossi un sasso
 Ne piangeresti ancor.

parte con tutto il seguito.

SCENA VII.

Creusa, poi Cherinto.

Cre. **C**He incanto è la beltà! Se tale effetto
 Fa costei nel mio cor, degno di scusa
 Di Timante è l'amor. Questi infelici
 S'aman da vero: e la cagion son'io
 Di sì fiera tragedia? Ah no: si trovi
 Qualche via d'evitarla. Appunto ho duopo
 Di te, Cherinto.

Cher. Il mio germano esangue
 Domandar mi vorrai.

Cre. No, quella brama
 Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira.
 Or desio di salvarlo. Al sacrificio
 Già Dircea s'incammina.
 Timante è disperato. I suoi furori
 Tu corri a regular. Grazia per lei
 Ad implorare io vado.

Cher. O degna cura
 D'un'anima reale! E chi potrebbe
 Non amarti o Creusa? Ah se non fossi
 Sì tiranna con me....

Cre. Ma donde il sai,
 Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso
 Da quel, che tu credesti.
 Anch'io... Ma va, troppo saper vorresti.

Cher. No, non chiedo, amate stelle,
 Se nemiche ancor mi siete,
 Non è poco, o luci belle,
 Ch'io ne possa dubitar.

Chi non ebbe ore mai liete,
 Chi agli affanni ha l' alma avvezza,
 Crede acquisto una dubbiezza,
 Che è principio allo sperar. *parte.*

Cre. Se immaginar potessi,
 Cherinto idolo mio, quanto mi costa
 Questo finto rigor, che sì t' affanna,
 Ah forse allor non ti parrei tiranna. *parte.*

S C E N A VIII.

Tempio d' Apollo. Tribuna in mezzo
 con Scalinata, e Statua del Nume.

*Ara accesa, con Dircea disposta ad essere immo-
 lata; Guardie all' intorno. Ministri, e Vergini
 del Tempio, che fanno le cerimonie prepara-
 torie al Sacrificio, e cantano il seguente Coro;
 poi Timante co' suoi Seguaci.*

Coro **G**RAN Dio di Delo
 Propizio accetta
 Quest' ostia eletta,
 Che il nostro zelo
 Umil ti dà.
 Le preci ascolta
 D' un Popolo.... Ah!

*Resta interrotto il Coro da Timante, che co' suoi
 Seguaci armati corre alla Tribuna, roverscia
 l' Ara, e tutti i preparativi del Sacrificio;
 mette in libertà Dircea: i Sacerdoti e le Ver-
 gini del Tempio fuggono; indi si attacca una*

*mischia tra gli amici di Timante, e le Guar-
 die Reali col vantaggio dei primi; e mentre
 Timante incalza alcune Guardie, Dircea scen-
 dendo dalla Tribuna corre a trattenerlo.*

Dir. Santi Numi del Cielo,
 Difendetelo voi. Timante ascolta:
 Timante, ah per pietà....

Tim. Vieni, mia vita,
tornando affannato con spada alla mano.
 Vieni: sei salva.

Dir. Ah che facesti!

Tim. Io feci
 Quel che dovea: fuggitmo.

Dir. E Olinto? E il figlio?

Tim. Ritornerò per lui
 Quando in salvo sarai.
la prende per mano partendo dalla sinistra.

Dir. Fermati: io veggo
 Tornar per questa parte
 I Custodi Reali.

Tim. E' ver: fuggiamo
incamminandosi verso la destra.
 Dunque per l'altra via; ma quindi ancora
 Stuol d' armati s' avvanza.

Dir. Ahimè!

Tim. Gli amici *guardando intorno.*
 Tutti m' abbandonar.

Dir. Miseri noi!
 Or che farem?

Tim. Col ferro
 Una via t' aprirò. Sieguimi.
s' incammina alla sinistra.

SCENA IX.

*Demofonte dall' altro lato con spada alla mano,
seguito dalle Vergini, e dai Ministri del Tempio.
Guardie da tutte le parti.*

Dem. Indegno.

Non fuggirmi: t'arresta.

Tim. Ah Padre, ad dove

Vieni ancor tu?

Dem. Perfido figlio!

Tim. Alcuno

Non s' appressi a Dircea.

si pone innanzi a Dircea.

Dir. Principe, ah cedi.

Coro

Ah giusto Signore,

Deh vendica il Trono,

Deh vendica il Tempio,

Che il fallo d' un empio

Così profandò.

Dem. Non si stringa il ribelle. Al suo furore

Si lasci il fren: vediamo

Fin dove giungerà. Via su, compisci

L' opera illustre: in questo petto immergi

Quel ferro, o traditor.

Tim. Ah basta, ah Padre

Non più: so ch' io trascorsi: ecco al tuo piede

Il colpevole acciario *s' inginocchia.*

Il Figlio reo per domandar mercede.

Dem. Ai lacci quella destra

Porgi, o fellon.

Tim. Custodi, *s' alza, e va a farsi incatenare.*
Dove son le catene?

Ecco la man: non la ricusa il figlio

Del giusto Padre al venerato impero.

Dir. (Pur troppo il mio timor predisse il vero:)

Tim. All' oltraggiato Nume

La vittima si renda, e me presente

Si sveni, o Sacerdoti.

Tim. Ah ch' io non posso

Difenderti, ben mio.

Dir. Quante volte in un dì morir degg' io!

Tim. Ma ch' io sugli occhi vegga

Dircea sveharmi, non sarà mai vero.

Si differisca almeno

Il suo morir. Sacri Ministri, udite:

Sentimi, o Padre: effer non può Dircea

La vittima richiesta. Il Sacrificio

Sacrilego satia.

Dem. Per qual ragione?

Tim. Dì, che domanda il Nume?

Dem. D' una Vergine il sangue.

Tim. E ben, Dircea non può condursi a morte;

Ella è moglie, ella è madre, è mia Consorte:

Dem. Come!

Dir. Io tremo per lui.

Dem. Numi possenti,

Che ascolto mai! L' incominciato rito

Sospendete, o Ministri. Perfido figlio!

Dir. Non sdegnarti con lui: son io la rea:

Tim. Non crederla, Signor: è colpa mia

La sua condescendenza.

Dir. E pur

Dem. Tacete. (Un non so che mi serpe
Di tenero nel cor, che in mezzo all'ira
Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi
Sono i lor falli; e debitor son io
D'un grand' esempio al mondo
Di virtù, di giustizia.) Olà, costoro
In carcere distinto
Si serbino al castigo.

Tim. Almen congiunti....

Dir. Congiunti almen nelle sventure estreme....

Dem. Sarete, anime ree; sarete insieme.

Perfidi! già che in vita

V'accompagnò la sorte,

Perfidi, no, la morte

Non vi scompagnerà.

Unito fu l'errore,

Sarà la pena unita:

Il giusto mio rigore

Non vi distinguerà.

*parte coi Ministri, e le Vergini, e con
parte delle Guardie; restando due squadre
di queste per gli arrestati.*

S C E N A X.

Dircea, Timante, e Guardie.

Dir. SPoso.

Tim. Consorte.

Dir. E tu per me ti perdi?

Tim. E tu mori per me?

Dir. Chi avrà più cura?

Del nostro Olinto?

Tim. Ah qual momento!

Dir. Ah quale....

Ma che, vogliamo, o Prence.

Così vilmente indebolirci? Eh sia

Di noi degno il dolore. Un colpo solo

Questo nodo crudel divida, e franga,

Separiamci da forti, e non si pianga.

Tim. Sì, generosa, approvo

L'intrepido pensier: più non si sparga

Un sospiro fra noi.

Dir. Disposta io sono.

Tim. Risoluto son io.

Dir. Coraggio.

Tim. Addio, Dircea.

*si dividono con intrepidezza; magiunti
alla Scena tornano a riguardarsi.*

Dir. Principe, addio.

Tim. Sposa.

Dir. Timante.

a 2 Oh Dei!

Dir. Perchè non parti?

Tim. Perchè torni a mirarmi?

Dir. Io volli solo

Veder come resisti a' tuoi martiri.

Tim. Ma tu piangi fra tanto!

Dir. E tu sospiri!

Tim. Oh Dio! Quanto è diverso

L'immaginar dall'eseguire!

Dir. Oh quanto

Più forte mi credei! S'asconda almeno

Questa mia debolezza agli occhi tuoi.

Tim. Ah fermati, ben mio: senti.

Dir. Che vuoi?

Tim.

La destra ti chiedo,
Mio dolce sostegno,
Per ultimo pegno
D' amore e di fe'.

Dir.

Ah questo fu il segno
Del nostro contento;
Ma sento, che adesso
L' istesso non è.

Tim.

Mia vita, ben mio.

Dir.

Addio, Sposo amato.

Che barbaro addio!

Che fato crudel!

Che attendono i rei

Dagli astri funesti,

Se i premj son questi

D' un' alma fedel!

*partono da parti opposte cinti am-
bedue dalle Guardie.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Carcere.

Timante, e poi Cherinto.

Tim. **P**erchè bramar la vita? E quale in lei
Sommo piacer si trova?
Ah si muoja una volta....

Cher. Amato Prence,
Vieni al mio sen.

Tim. Così sereno in volto
Mi dai gli estremi amplexi?

Cher. Che dici estremi amplexi? Il più felice
Tu sei d' ogni mortal. Placato il Padre
E' già con te: tutto obbliò: ti rende
La tenerezza sua, la Sposa, il Figlio,
La libertà, la vita.

Tim. E come il Padre
Cambìò pensier?

Cher. Comparve
Creusa in tuo soccorso; e che non disse?
Che non fe' per salvarti?

Il Genitor già vacillava. Allora
 Volo, cerco Dircea,
 Con Olinto la trovo, e al regio ciglio
 Presento Madre, e Figlio.
 A quest' affalto il Re gli sdegni suoi
 Calò, s' intenerì: pianse con noi.

Tim. Oh mio dolce Germano!
 Oh caro Padre mio! Cherinto, andiamo,
 Andiamo a lui.

Cher. No, il fortunato avviso
 Recarti ei vuol.

Tim. Oh Dio, potessi almeno
 Di lui col Re di Frigia
 Disimpegnar la fe'. Cherinto, ah salva
 L'onor suo tu che puoi. La man di Sposo
 Offri a Creusa in vece mia: difendi
 Da una pena infinita
 Gli ultimi dì della paterna vita.

Cher. Che mi proponi, o Prence! Ah per Creusa
 Non ho riposo: io l'amo
 Quanto amar si può mai. Ma....

Tim. Che?

Cher. Non spero
 Ch' ella m' accetti. Al Successor Reale
 Sai che fu destinata; io non son tale.

Tim. Va: la paterna fede
 Disimpegna, o German: tu sei l'erede.

Cher. Io?

Tim. Sì. Già lo saresti
 S' io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,
 Parte sol del tuo dono
 Quando ti cedo ogni ragione al trono.

Cher. Ah nel tuo dono io veggo
 Quant' è grande il tuo core!
 Volo con tal novella al Genitore. *parte.*

S C E N A II.

Timante, e poi Matusio con un foglio in mano.

Tim. OH figlio! Oh sposa! Oh care
 Parti dell' alma mia, è dunque vero,
 Che fino all' ore estreme
 Senza più palpitar vivremo insieme?

Mat. Prence, Signor.

Tim. Sei tu Matusio? E come
 Potesti mai qui penetrar?

Mat. Cherinto
 M' agevolò l' ingresso.

Tim. Ei t' avrà dette
 Le mie felicità.

Mat. No: frettoloso
 Non so dove correa.

Tim. Sappi, che in terra
 Il più lieto or son io.

Mat. Sappi, che or ora
 Scopersi un gran segreto.

Tim. E quale?

Mat. Ascolta
 Se la novella è strana:
 Dircea non è mia figlia; è tua germana.

Tim. Mia germana Dircea?
 Ah nol permetta il Ciel.

Mat. Fede sicura

Questo foglio ne fa.

Tim. Che foglio è quello?

Porgilo a me.

Mat. Quando a fuggir m' accinsi,

Fra le cose più care

Il ritrovai, che traffi meco al mare.

gli porge il foglio.

Tim. Mi trema il cor: Non di Matusio è figlia, (a)

Ma del tronco reale

Germe è Dircea. Demofonte è il Padre:

Nacque da me. Come cambiò fortuna

Altro foglio dirà: quello si cerchi

A piè del Nume, là dove altri non osa

Accostarsi che il Re. Prova sicura

Eccone intanto: una Regina il giura.

Argia.

Mat. Tu tremi, o Prence!

Questo è più che stupor. Perchè ti copri

Di pallor sì funesto?

Tim. Onnipotenti Dei, che colpo è questo!

Mat. Ma che t' affligge? Una Germana acquisti,

Ed è questa per te cagion di duolo?

Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.

si getta a sedere.

Mat. Quanto le umane menti

Son mai varie fra lor! Lo stesso evento

A chi reca diletto, a chi tormento. parte.

(a) Legge.

S C E N A III.

Timante solo.

Misero me! Qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! Qual nero aspetto
Prende la sorte mia! Tante sventure
Comprendo alfin: perseguitava il Cielo
Un vietato imeneo. Le chiome in fronte
Mi sento sollevare. Suocero e Padre
M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!
Dircea moglie, e germana!
Fuggi, fuggi, Timante, agli occhi altrui
Più non esporti. Ah non t'avevi mai
Conosciuta Dircea! Che infausto giorno
Fu quel che pria ti vidi! Orrido oggetto
A me stesso io divengo. Odio la luce:
Ogni aura mi spaventa: al piè tremante
Parmi che manchi il suol: strider mi sento
Cento folgori intorno: e leggo, oh Dio,
Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

S C E N A IV.

*Creusa, Demofonte, Cherinto, e Adrasto con Olinto
per mano, e Dircea l' un dopo l' altro
da parti opposte, e Detti.*

Creus. **T**imante.

Tim. Ah Principessa, ah perchè mai

Morir non mi lasciasti?

d 2

Dem. Amato figlio .

Tim. Ah no : con questo nome
Non chiamarmi mai più .

Creus. Forse non sai

Tim. Troppo , troppo ho saputo .

Dem. Un caro amplesso
Pegno del mio perdon Come ! T'involi
Dalle paterne braccia !

Tim. Ardir non ho di rimirarti in faccia .

Creus. Ma perchè ?

Dem. Ma che avvenne ?

Cher. Ecco il tuo figlio :
Consolati , German .

Tim. Dagli occhi , Adrasto ,
Toglimi quel bambin .

Dir. Sposo adorato .

Tim. Parti , parti , Dircea .

Dir. Da te mi scacci
In di così giocondo ?

Tim. Dove , misero me , dove m'ascondo ?

Dir. Ferma .

Dem. Senti .

Creus. T'arresta .

Tim. Ah voi credete
Consolarmi , crudeli , e m'uccidete .

Dem. Ma da chi fuggi ?

Tim. Io fuggo
Dagli uomini , dai Numi ,
Da voi tutti , e da me .

Dir. Ma dove andrai ?

Tim. Ove non splenda il Sole ,
Ove non fian viventi , ove sepolta
La memoria di me sempre rimanga .

Dem. E il Padre ?

Adr. E il Figlio ?

Dir. E la tua Sposa ?

Tim. Oh Dio !

Non parlate così . Padre , Consorte ,
Figlio , German , son dolci nomi agli altri ;
Ma per me sono orrori .

Creus. E la cagione ?

Tim. Non curate saperla :

Scordatevi di me .

Dir. Deh per quei primi

Fortunati momenti , in cui ti piacqui . . .

Tim. Taci , Dircea .

Dir. Per que' soavi nodi . . .

Tim. Ma taci per pietà . Tu mi trafiggi
L'anima , e non lo sai .

Dir. Già che sì poco

Curi la Sposa ; almen ti mova il figlio .

Guardalo , è quell' istesso ,

Ch' altre volte ti mosse :

Guardalo , è sangue tuo .

Tim. Così nol fosse .

Dir. Ma in che peccò ? Perchè lo sdegni ? A lui
Perchè nieghi uno sguardo ? Osserva , osserva
Le pargolette palme

Come solleva a te : quanto vuol dirti
Con quel riso innocente .

Tim. Ah se sapeffi ,
Infelice bambin quel , che saprai
Per tua vergogna un giorno ,
Lieta così non mi verresti intorno .

Misero pargoletto
 Il tuo destin non sai.
 Ah non gli dite mai
 Qual' era il genitor.
 Come in un punto, oh Dio,
 Tutto cambiò d'aspetto!
 Voi foste il mio diletto,
 Voi siete il mio terror.

*parte
 con Cher.*

S C E N A V.

Demofonte, Dircea, Creusa, e Adrasto.

Dem. **S**ieguito, Adrasto. Ah chi di voi mi spiega
Adrasto parte.

Se il mio Timante è disperato, o stolto.
 Ma voi smarrite in volto,
 Mi guardare, e tacete? Almen sapessi
 Qual riparo apprestar. Numi del cielo,
 Datemi voi consiglio:
 Fate almen, ch' io conosca il mio periglio.
 Odo il suono de' queruli accenti:

Veggio il fumo, che intorbida il giorno:

Strider sento le fiamme d'intorno:
 Nè comprendo l'incendio doy' è.

La mia tema fa il dubbio maggiore:
 Nel mio dubbio s'accresce il timore;
 Tal ch' io perdo per troppo spavento
 Qualche scampo, che v'era per me.

parte.

S C E N A VI.

Dircea, e Creusa.

Creus. **E** Tu Dircea, che fai? Di te si tratta,
 Si tratta del tuo Sposo. Appresso a lui
 Corri, cerca saper.... s'altro non sai,
 Sfoga il duol, che nascondi,
 Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.

Dir. Che mai risponderti = Che dir potrei?
 Vorrei difendermi, = Fuggir vorrei:
 Nè so qual fulmine = Mi fa tremar.
 Divenni stupida = Nel colpo atroce:
 Non ho più lagrime, = Non ho più voce:
 Non posso piangere, = Non so parlar. *p.*

Creus. Qual terra è questa! E quante
 Sventure in un sol giorno
 Il caso v'adunò; ma la rea sorte
 Principio è di speranza
 Quando a tal segno il suo furor s'avanza.

parte.

S C E N A VII.

Luogo Magnifico nella Reggia
 festivamente adornato per le nozze di Creusa.
 Guardie, e Popolo all'intorno; indi

Timante, e Cherinto.

Coro **S**U facciam di lieti accenti
 L'aure intorno risuonare:

Son cessati i fieri eventi:
E la bella speme appare
Di goder felicità.

Tim. Dove, crudel, dove mi guidi? Ah queste
Liete pompe festive
Son pene a un disperato.

Cher. Errasti alfine
Senza saperlo, ed ogni male è lieve
Dove colpa non è.

Tim. Oh Dio! Cherinto,
Lasciami per pietà.

S C E N A V I I I .

*Advasto, poi Matusio, indi Dircea con Olinto,
e Detti.*

Adv. Il Re per tutto
Ti ricerca o Timante.

Tim. Fuggasi: io temo troppo
L'incontro del suo ciglio.

Mat. Figlio mio, caro figlio. *abbracciando Tim.*

Tim. A me tal nome!
Come? Perchè?

Mat. Perchè mio figlio sei.

Dir. No, non fuggirmi, o Sposo,
Tua germana io non son.

Tim. Voi m'ingannate
Per rimetter in calma il mio pensiero.

S C E N A I X .

Demofonte con Seguivo, e Detti.

Dem. Non t'ingannan, Timante, è vero, è vero.

Tim. Se mi tradiste adesso,
Sarebbe crudeltà.

Dem. Ti rassicura:

No, mio figlio non sei: tu con Dircea
Fosti cambiato in fasce.

Giunta la mia consorte all'ore estreme

Tutto in due foglj il caso

Scritto lasciò. L'un diè all'amica, e quello

Matusio ti mostrò; l'altro nascose,

Ed è questo, che vedi.

Tim. E perchè tutto
Nel primo non spiegò?

Dem. Perchè il segreto

Della vera tua sorte era un arcano

Da non fidar che a me; perch'io potessi

A seconda de' casi

Palesarlo, o tacerlo. Eccoti il foglio,

In cui di fatto tal la serie è accolta.

Tim. Non deludermi, o sorte, un'altra volta.
prende il foglio, e legge fra se.

S C E N A U L T I M A .

Creusa, e Detti.

Creus. Signor, veraci sono
Le felici novelle, onde la Reggia
Tutta si riempì?

Dem. Sì, Principeffa,
Ecco lo Sposo tuo. L' Erede, il Figlio
Io ti promisi; ed in Cherinto io t' offero
Ed il Figlio, e l' Erede.

Tim. Io dunque sono
Quell' innocente usurpator, di cui
L' Oracolo parlò?

Dem. Sì, vedi come
Ogni nube sparì. Libero è il Regno
Dall' annuo sacrificio: al vero Erede
La corona ritorna: io le promesse
Mantengo al Re di Frigia: ami, ed abbracci
Sicuro tu la tua Dircea: non resta
Una cagion di duolo;
E scioglie tanti nodi un foglio solo.

Tutti Caro foglio, che in questo momento
Spandi all'alme più lieto il contento
Quand' oppresse le aveva il timor.

Dem. Par più grato ogni diletto,
Che comincia dal dolor.

Coro Qual piacer sarà al mondo perfetto
Se il duol solo può farlo miglior.

Tim. { Tra gli affanni il nostro affetto
Dir.^{az} { Volle far felice Amor.

Coro Qual piacer sarà al mondo perfetto
Se il duol solo può farlo miglior.

Fine del Dramma.

BALLI

COMPOSTI

DAL SIG. GAETANO GIOJA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

DI MILANO

IL CARNEVALE 1794.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

Due Tragedie Francesi sullo stesso soggetto una di La Fosse intitolata TESEO, e l'altra di La Serre intitolata IL PRINCIPE RICONOSCIUTO hanno somministrato l'argomento a questo Ballo, adorno di quelli episodj, che potessero renderlo più interessante e spettacoloso. La clemenza di questo Pubblico si degnierà di aggradire i miei sforzi diretti a meritarsi il generoso suo compatimento.

PERSONAGGI.

EGEO Re d' Atene

TESEO sotto nome di STENELO Amante di
Erissena

MEDEA Amante occulta di Teseo

ERISSENA Principessa alla Corte di Egeo
Amante di Teseo

Damigelle di Corte

Grandi del Regno

Guardie Ateniesi

Guerrieri Ateniesi

Guerrieri Pallantidi

Furie

La Gelosia

La Vendetta

Amore

La Scena si finge in Atene.

ARGOMENTO.

LA Storia favolosa di Teseo riferisce ch' essendo egli nato da Egeo Re di Atene fosse stato allevato lontano dalla Patria sotto il finto nome di Stenelo, e dal Padre creduto morto: che essendo adulto capitasse ignoto nella Reggia del Padre, ove domasse i Pallantidi nemici di quel Re; in tempo che trovavasi a quella Corte Medea colà pervenuta dopo di essersi vendicata dell' infedeltà di Giasone: che Egeo volesse sposare Medea, e che questa s' innamorasse del supposto Stenelo, da cui venisse sprezzata a motivo dell' affetto suo verso della Principessa Erissena: che perciò Medea si valesse delle sue arti per perdere Stenelo ed Erissena: che nell' osservare il Re la spada di Stenelo vide essere quella da lui data all' Ajo di Teseo, acciò di essa l' armasse allorchè fosse adulto; e quindi riconobbe in Stenelo il suo figlio Teseo: che questi scoprì le frodi di Medea, la quale adirata valendosi della magia si sottraesse da quel luogo.

ATTO PRIMO.

Arrio nella Reggia.

I Pallantidi in una zuffa, che hanno cogli Ateniesi sono vinti da Stenelo a cui il Re e la Corte dimostrano la loro riconoscenza. Medea benchè cerchi d'occultare il suo affetto, pure fa travedere la sua passione amorosa verso del Vincitore, il quale si dichiara amante di Erissena. Egeo manifesta la intenzione che ha di sposare in quel giorno Medea, onde s'intrecciano Danze di allegria, nelle quali risalta la finzione di Medea verso del Re, e l'occulta sua inclinazione per Stenelo, e la reciproca affettuosa corrispondenza tra Stenelo ed Erissena.

ATTO SECONDO.

Giardini Reali.

Medea con tutta l'arte della seduzione dichiara il suo amore a Stenelo, e gli propone di sposarlo, ammazzare il Re, ed impadronirsi del Trono. Ricusa Stenelo d'acconsentire a questo tradimento. Giura Medea di far in modo ch'ei non sposi mai Erissena; mentr'egli giura di esser sempre d'Erissena. Spinta da rabbia, da gelosia, da furore ricorre Medea alla virtù magica, e fa dai mostri condur per aria alla lor presenza Erissena addormentata. Stenelo non può soccorrerla trattenuto da Medea, la quale mostra le Furie pronte al suo cenno a

trucidare Erissena. Stenelo implora pietà da Medea, che pretende ch'ei prometta di non più amare colei. Vedesi venire Egeo, per lo che Medea giura a Stenelo che se non acconsente a lei, farà trucidare Erissena. Frattanto fa sparire le Furie, e risvegliare la dormiente. Egeo nel rivedere quella Coppia d'amanti promette di unirli in matrimonio. Medea finge, freme, ed inosservata minaccia, mentre il Re propone di fare più brillante la festa colle doppie nozze, cioè delle sue con Medea, e di quelle di Stenelo con Erissena.

ATTO TERZO.

Appartamenti Reali con Padiglione in cui dorme Stenelo.

AMore con face accesa conduce Medea a vagheggiare Stenelo, che dorme. Dal centro della terra sorge la Gelosia a tormentarla col rammentarle ch'egli ama Erissena e sprezza lei. Viene in seguito la Vendetta, che le presenta un pugnale. Agitata Medea e combattuta da queste due Furie, che vorrebbero indurla a trucidare Stenelo, resta vinta da Amore, che la lusinga. Ma istigata sempre più da Gelosia e Vendetta mentre si slancia contro Stenelo egli si sveglia. Dopo una comune sorpresa, e confusione Stenelo le esprime la sua avversione, e il suo disprezzo, ed essa lo carica di rimproveri, e di minaccie; e quello partito, risolve essa di vendicarsi accusando gli Amanti appresso il Re di attentati contro la sua persona per perderli, e seppellire colla morte di Stenelo il segreto delle proposizioni ch'essa aveva a lui fatte.

ATTO QUARTO.

*Reggia preparata per le nozze de' Sovrani ,
e per il Regio Banchetto ;
che poi si cangia in una Nuvolosa .*

MEntre il Re con tutta la Corte viene a questa solennità, Medea tira in disparte Egeo, e gli dà ad intendere, che Stenelo, ed Erissena congiurano contro la sua vita ed il suo Trono, per lo che lo induce a fargli segretamente morire coll' avvelenare la tazza nuzziale. Viene Stenelo ed Erissena. Medea dissimula: il Re ordina che si festeggino le nozze, e che prima si celebrino quelle di Erissena e Stenelo, che nel presentargli la tazza nuzziale vien pria creato Generale dell' armi. Cava Stenelo la spada per giurare, che l' impugnerà sempre a difesa del Trono. Osserva il Re questa spada, la riconosce, e per mezzo di essa riconosce in Stenelo il suo figlio Teseo creduto morto. Getta la tazza a terra, ed interrogato palesa che in essa gli aveva preparata la morte per punirlo della congiura tramata. Dalle consecutive spiegazioni risultano gli artifizj di Medea, la quale vedendosi scoperta, con fierezza manifesta le sue trame, ed opponendosi a ciascuno si prevale della sua magica verga. Col potere di essa riempie ognuno di confusione, e di stupore; e rendendo ingombra da nere nuvole tutta la Reggia fra i tuoni e i fulmini mentre all' intorno piove fuoco si fa da Draghi infernali trasportare altrove per l' aria, lasciando tutti costernati per lo spavento.

FINE DEL BALLO.

BALLO SECONDO

EROI-COMICO PANTOMIMO

IN TRE ATTI

EUFROSINA,

OSSIA

IL POTERE D'AMORE.

PERSONAGGI.

CORRADINO Duca di Borgogna.
 LA CONTESSA D'ARLES.
 EMERANZA }
 LUCILLA } figlie del Conte di Sabran.
 EUFROSINA. }
 FOLCHIERI Medico, e Confidente di Corradino
 Cavalieri }
 Soldati } fatti Prigionieri da Corradino.
 Dame }
 Paggi } della Corte di Corradino.
 Dame }
 Paggi } della Contessa d' Arles.
 Scudieri }
 Ufficiali }
 Soldati } di Corradino.
 Paesani }
 Paesane } Borgognoni.
 Sonatori .

*La Scena è in Borgogna nel Castello
 di Corradino.*

ARGOMENTO.

*C*orradino Duca di Borgogna fu un famoso Guerriero avido di gloria e portato soltanto alla ferocia e alla severità. La sua anima di tempra dura era aliena dalle dolcezze di una passione amorosa. Ciò non ostante per politica e per ambizione aveva trattato di unirsi in matrimonio alla Contessa d' Arles, i di cui Stati vicini ai suoi molto bene gli convenivano. Desiderosa la Contessa di effettuare questo matrimonio, e timorosa che le mancasse andava spesso a visitar Corradino per conservarlo nel progetto. Stava presso di Corradino Folchieri Medico e Filosofo, il quale a portata di esaminare questo Signore, conobbe, che malgrado i suoi difetti saria stato capace di azioni virtuose se si potesse pervenire a calmare in lui quel carattere fiero ed impetuoso, che lo predominava; e giudicò che soltanto da una passione amorosa poteva essere operato un simile cambiamento. Folchieri era stato prima attaccato al Conte di Sabran, il quale combattendo ai fianchi di Corradino era morto per salvare a questi la vita, e morendo aveva raccomandate a Corradino tre sue figlie, che per la sua morte restavano sprovviste d' ogni soccorso. Corradino aveva incaricato Folchieri di pensare alla loro educazione; il quale non aveva ommesso ogni sua cura, perchè fossero a norma del loro rango allevate con ogni distinzione e diligenza in un ritiro queste figlie dell' antico suo Padrone. Adorne di tutti i doni dello spirito e del corpo erano esse giunte all' età in cui potevano essere maritate; quindi